

imposta patrimoniale ordinaria con aliquota molto bassa, accompagnata anche dalla revisione o soppressione di altre imposte (di registro, ecc.).

Una riforma fiscale così caratterizzata può garantire non soltanto una effettiva giustizia sociale, secondo i principi stabiliti dall'art. 53 della Costituzione, ma anche una maggiore efficienza del sistema economico: il lavoro può essere meno tassato, mentre la riduzione di benefici fiscali concessi ad altre categorie o settori di reddito (erosione della base imponibile) può spingere il capitale a ricercare impieghi più produttivi e sollecitare una efficace allocazione delle risorse a livello dell'intero sistema economico.

Nel quadro di una disciplina della finanza regionale e locale fondata sul principio dell'autonomia finanziaria i comunisti sono favorevoli alla attribuzione alle Regioni e ai Comuni di capacità impositive autonome.

## La riforma dello Stato sociale

È in atto un pesante attacco allo Stato sociale. L'indirizzo seguito è quello di smantellare gli aspetti più innovatori, di ridurre drasticamente la spesa sociale, di privatizzare larga parte delle prestazioni e di limitare il diritto ai servizi pubblici soltanto ai bisognosi e agli indigenti. Questa politica, che punta a identificare lo Stato sociale con l'assistenza ai poveri, va respinta.

I comunisti riaffermano i valori della sicurezza sociale, della solidarietà, dell'uguaglianza dei cittadini di fronte ai diritti sociali sanciti dalla Costituzione.

Il rinnovamento dello Stato sociale non deve limitarsi ad una politica sociale ed una nuova redistribuzione del reddito, ma, mettendo in campo una nuova domanda di servizi qualificati e nuovi consumi collettivi che non pesano sui conti con l'estero, può rappresentare anche uno stimolo per una nuova politica economica che rilanci lo sviluppo e apra nuovi spazi all'occupazione. Ciò è fondamentale se si vuole modernizzare il Paese; ed è possibile rapportando la spesa sociale al tasso di sviluppo e spostando e riqualificando le attuali risorse prevalentemente destinate ai consumi individuali. L'espansione dei servizi sociali — a partire dal Mezzogiorno, dove maggiori sono le carenze — è una grande occasione di occupazione qualificata giovanile e femminile.

Lo Stato sociale presuppone una cultura dei servizi come bene comune, in grado di suscitare forme estese di solidarietà per tutti i cittadini, che superino gli interessi di categoria, sulla base di ampi programmi che si prolungano da una generazione all'altra. E a partire da questo che può essere ricercato un nuovo rapporto tra pubblico e privato, e soprattutto con la mutualità individuale, al fine di rispondere alle esigenze di prestazioni integrative e dei bisogni personali più specifici dei cittadini.

I comunisti non si propongono uno Stato sociale che dà tutto a tutti, né uno Stato sociale integralmente pubblico. Già oggi non esiste il monopolio pubblico delle prestazioni sociali e sanitarie. Le attività private hanno una notevole consistenza. Deve però essere salvaguardato l'interesse primario dello Stato e degli enti locali ad autorizzare, programmare e controllare i servizi, a prescindere dalle forme di conduzione. Prevalente inoltre deve essere l'intervento pubblico nei servizi obbligatori.

Punto decisivo della riforma dello Stato sociale è la riorganizzazione dei servizi pubblici. Occorre estendere gli orari dei servizi, superare fenomeni di burocratizzazione e di inefficienza che caratterizzano molte prestazioni pubbliche, elevare la produttività del lavoro, favorire una gestione più democratica, allargando l'autonomia e la responsabilità operativa degli organi direttivi, garantendo il controllo sociale degli utenti e forme adeguate di autogoverno e valorizzando il volontariato sociale.

In questo ambito, sono molto importanti la riforma del sistema delle autonomie locali (a cui devono essere decentrati i servizi sociali, con piena responsabilità amministrativa e finanziaria) e la riforma della pubblica amministrazione centrale e periferica, che è condizione per la funzionalità dei servizi. La riforma dello Stato sociale richiede la realizzazione della riforma previdenziale e di quella assistenziale e l'attuazione corretta e il miglioramento del servizio sanitario nazionale.

Il riordino della previdenza deve rispondere alla domanda di giustizia sociale, particolarmente crescente fra i pensionati, e offrire certezza ai lavoratori dipendenti e autonomi circa il loro futuro diritto alla pensione. Essa deve quindi superare la giungla pensionistica, avviare un processo di risanamento di tutte le gestioni, distinguere nettamente, anche sul piano contabile, l'assistenza dalla previdenza: la prima, destinata ai cittadini in condizioni di effettivo bisogno, deve essere a carico del bilancio dello Stato; la seconda deve essere rapportata alla contribuzione previdenziale e alla vita lavorativa di ognuno, mantenendo, comunque, un forte ancoraggio con i principi di solidarietà fra lavoratori e fra lavoratori e pensionati.

La riforma dell'assistenza deve rilanciare il ruolo dei Comuni e porre il problema dei servizi al centro di una nuova politica sociale, che risponda ai problemi delle donne, dei disoccupati, degli anziani, degli emarginati; introduca difesa contro l'individualismo esasperato, l'indifferenza e la mancanza di solidarietà.

Va sollecitato un riordino delle erogazioni in modo da favorire l'integrazione con i servizi e da rendere gli interventi più efficaci nei confronti dei cittadini più poveri.

In questo settore, i compiti di programmazione, di controllo e di distribuzione delle risorse debbono essere pubblici; la concreta gestione delle iniziative sociali può essere, invece, articolata in una pluralità di forme: pubbliche, private, di tipo sociale, associativo, di volontariato, di cooperazione di servizi. In coerenza con la linea che da tempo abbiamo scelto della non gratuità di tutto e per tutti, riaffermiamo che l'assistenza sanitaria e i servizi obbligatori siano finanziati attraverso il sistema fiscale. Il diritto all'istruzione è un diritto fondamentale da assicurare a tutti i

cittadini, attraverso la piena gratuità della scuola dell'obbligo e una adeguata ed equa politica del diritto allo studio per l'insieme dell'istruzione. I servizi sociali a domanda individuale devono trovare il concorso alla spesa degli utenti in rapporto al servizio reso e, tenendo conto del reddito pro-capite e delle famiglie, garantendone, comunque l'accesso a tutti.

## Energia

La politica energetica deve affrontare i problemi di un difficile periodo di transizione verso produzioni e forme di vita sociale a più basso consumo energetico e verso tecnologie che saranno in grado di ricorrere a fonti rinnovabili e quindi di ridurre l'impatto ambientale.

Per preparare ed accelerare questa transizione, che sta di fronte a tutti i paesi industrializzati e al mondo intero, sono necessarie adeguate scelte politiche ed economiche, massicci investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica. Il ricorso, da oggi, a tecnologie e impianti il più possibile flessibili.

Non è stata questa la scelta del governo e degli enti preposti alla politica energetica in Italia e gli errori compiuti hanno un effetto pesante sulla presente situazione del nostro Paese. Né si vedono significative inversioni di tendenza nel recente aggiornamento del Pen, anche se il governo ha dovuto accogliere importanti miglioramenti proposti dal Pci, che rappresentano un successo e un risultato positivo.

L'obiettivo di una maggiore indipendenza energetica e di un allentamento del vincolo estero si consegue: sia utilizzando in modo più razionale l'energia (risparmio energetico), sia sfruttando al massimo le fonti nazionali (ad esempio: la geotermia) e sia, infine, riducendo il consumo di petrolio a vantaggio di altre fonti.

Nella diversificazione delle fonti energetiche si dovrà tener conto del diverso effetto che ciascuna di esse può avere sull'ambiente e sul territorio concretamente investito.

La politica della diversificazione consente di elevare in modo netto il contenuto tecnologico della nostra struttura energetica che è, oggi, fra le più arretrate e costose d'Europa.

Questi obiettivi di maggiore indipendenza energetica, di miglioramento dell'impatto ambientale, di elevamento del contenuto tecnologico e di riduzione dei costi di produzione dell'energia elettrica, ineriscono tutti alla qualità della nostra struttura economica e produttiva e alla stessa autonomia internazionale del Paese. Essi vanno perciò perseguiti indipendentemente da quello che potrà essere l'andamento futuro dei consumi energetici.

Dotare il paese di una struttura energetica tecnologicamente più avanzata e diversificata, più efficiente e produttiva, e perciò anche più affidabile e meno costosa, è una necessità inderogabile per avviare uno sviluppo nuovo. Nella concreta situazione di oggi ciò significa: puntare con grande decisione sul risparmio energetico (e sull'uso appropriato delle varie fonti), sulla utilizzazione massima possibile delle fonti rinnovabili, sull'utilizzo del metano per usi civili e produttivi, sul rapido completamento della rete di metanizzazione del Mezzogiorno e su un ricorso — limitato e controllato — al nucleare e al carbone per alimentare le centrali di base delle quali, in ogni caso, il paese non potrà fare a meno.

La tutela dell'ambiente, la sicurezza degli impianti e lo sviluppo equilibrato del territorio devono essere assunti come parametri sui quali definire i tempi e i modi dei vari insediamenti e dei singoli interventi. Questo esige la riforma degli enti energetici, e il coinvolgimento — nelle forme più opportune — degli enti locali e delle regioni nella gestione del Piano energetico nazionale e nel varo in tempi brevi di provvedimenti legislativi per una più moderna tutela della sicurezza e dell'impatto ambientale degli investimenti energetici (e più in generale produttivi).

## Territorio e trasporti

L'uso equilibrato e razionale del territorio quale risorsa preziosa ed essenziale, costituisce un connotato cruciale della prospettiva che i comunisti indicano al Paese. Questo impegno non richiede un blocco dello sviluppo, ma piuttosto un suo diverso modello nel cui ambito sia garantito il diritto di tutti ad una abitazione civile, a comunità equilibrate e dotate di servizi, ad un territorio non inquinato e non congestionato.

L'impegno verso il territorio non solo determina una più elevata qualità della vita, ma implica investimenti e attività che possono essere per molti anni un grande fattore trainante della economia e della occupazione di lavoratori e di quadri tecnici e intellettuali; richiede la mobilitazione della pubblica amministrazione, delle autonomie locali, delle partecipazioni statali.

Essenziale, a questi fini, è che si affermi una programmazione del territorio, nel quadro di una programmazione dell'economia; che si realizzi il diritto e il potere della collettività di governare il territorio e le sue trasformazioni nell'interesse collettivo.

I riferimenti e gli obiettivi di una politica che assuma una tale prospettiva, sono molteplici. I suoi presupposti sono: un regime giuridico dei suoli che separi il diritto di proprietà dal diritto a costruire e definisca un sistema di pianificazione e di procedure insieme incisivo, agile e non burocratico; il superamento, in base a criteri di equità sociale, del grave e devastante fenomeno dell'abusivismo edilizio, connesso ad un grande piano di recupero delle aree segnate dalla disordinata crescita edilizia, legale e illegale.

Un aspetto fondamentale di una nuova politica di sviluppo e di governo del territorio è il passaggio da un sistema di trasporti caotico, segnato dal dominio indiscriminato della

motorizzazione privata, ad un sistema di trasporti integrato e intermodale, caratterizzato dal rilancio del mezzo ferroviario e della economia marittima, e dal forte sviluppo del trasporto pubblico urbano; volto ad un riequilibrio e decentramento territoriale, a partire dal rapporto Nord-Sud, alla salvaguardia dell'ambiente, alla riduzione dei costi, ad una migliore qualità del servizio. Tutte le grandi opere infrastrutturali devono essere preventivamente oggetto di una procedura di impatto ambientale.

Ma il governo del territorio è impossibile senza una azione complessiva che regoli le trasformazioni urbane e garantisca il diritto alla casa nell'ambito di un contesto di progresso civile. Le città, ma soprattutto le grandi aree metropolitane e le vaste conurbazioni, devono essere gestite come sistemi complessi nei quali interagiscono casa, produzione, trasporti, comunicazioni; il diritto alla casa, nella garanzia della proprietà individuale e di un adeguato patrimonio in affitto, può realizzarsi solo con una programmazione che riduca i costi reali di produzione, diretti e indiretti, che risponda ai bisogni dei ceti con redditi medio bassi attraverso l'espansione di una edilizia pubblica riformata e della edilizia agevolata e cooperativa. A questo scopo i comunisti lavorano per un nuovo piano polennale dell'edilizia mirato essenzialmente al recupero del vecchio patrimonio e ai sistemi urbani; per il periodo di transizione, slittato in avanti nel tempo in ragione del verticale fallimento del pentapartito in questo campo, operano per una riforma dell'equo canone che realizzi un più avanzato punto di mediazione tra i diritti degli inquilini e gli interessi legittimi dei piccoli proprietari.

## Questione ambientale

La questione ambientale del nostro paese non può prescindere dalla peculiarità del territorio, dalla sua articolazione, dalla sua relativa scarsità, dalla sua fragilità, dall'arretratezza maturata nel corso di millenni tra lavoro e ambiente, tra natura e cultura. È impensabile concepire uno sviluppo duraturo, equilibrato, razionale che non si fondi sulla conoscenza, il rispetto, l'adesione a vocazioni manifeste o latenti del nostro territorio. L'uso distorto che fin qui se ne è fatto, non solo ha determinato stati di degrado a volte irreversibili a carico dei sistemi idrogeologici, atmosferici, vegetazionali e faunistici, ma si configura come componente fondamentale della crisi economica attuale, incidendo sui meccanismi stessi di accumulazione, di produttività, di sviluppo.

In particolare, occorre riflettere sulle scelte operate nel dopoguerra che hanno penalizzato risorse naturali rinnovabili sovrapposando pesantemente insediamenti di vario tipo nell'articolazione del territorio. È quindi necessario delineare uno scenario alternativo che collochi l'ambiente al centro di un processo di trasformazione del nostro paese, che attivizzi la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica nella conoscenza e nella valorizzazione di risorse naturali.

Alcuni degli obiettivi perseguibili, anche a breve tempo, possono essere:

— La riqualificazione in senso ambientale delle leggi per l'innovazione tecnologica (46) per la riconversione produttiva (675), risparmio negli impieghi di materie prime e di energie, riduzione di output inquinanti e internalizzazione dei costi ambientali in quelli della produzione.

— Puntare sull'ambiente come area privilegiata di occupazione, considerando che ciò incide sui costi indiretti (frane, alluvioni, dissesti) e serve a salvaguardare il patrimonio naturale che è la condizione prima per la riproduzione del reddito. Molto spesso la spesa ambientale si paga a medio termine, risultando, per altro, ad alta intensità di lavoro.

— Un piano di occupazione per il risanamento ambientale potrebbe fondarsi su una serie di progetti-obiettivi, quali ad esempio: interventi di risanamento dei fiumi del Po e dell'Adriatico; interventi sui centri storici e periferici; creazione di un sistema di parchi; interventi su aria e acqua, su cave e discariche; progetti contro il rumore, piani di recupero e sistemazione ambientale. Sarebbe in tal senso sufficiente raddoppiare l'attuale spesa dello Stato per l'ambiente, creando con 3 mila, 3 mila cinquecento miliardi, tra i 90 e 100 mila nuovi posti di lavoro.

— Il risanamento dell'Adriatico deve inserirsi nel quadro di uno sforzo più generale per creare un'economia del Mediterraneo intesa come grande centralità ambientale, politica e di sviluppo. I comunisti chiedono al governo italiano ed alla Cee di abbandonare la loro posizione di inerzia all'interno dell'organismo internazionale per il disinquinamento del mare Mediterraneo.

— È necessaria infine in tempi brevi l'approvazione di una legge di valutazione e impatto ambientale che si integri con gli strumenti di programmazione e pianificazione e che intervenga in modo preventivo e vincolante rispetto ad insediamenti ed opere di carattere industriale, energetico e civile.

## Agricoltura

A tutti i grandi temi di fondo che stanno di fronte al Paese — piena occupazione, ambiente, riduzione del vincolo estero, unità europea — è collegato il nodo dell'agricoltura. La difesa e la valorizzazione della superficie agricola utilizzabile diventano elementi essenziali di ogni politica economica: soprattutto per l'Italia dove il deficit agro-alimentare pesa duramente sulla bilancia commerciale e sulle generali possibilità di crescita interna. La questione alimentare assume sempre più un ruolo strategico, anche in relazione all'aggressività delle grandi imprese multinazionali e del capitale finanziario.

Questi due grandi obiettivi — la riduzione del deficit agro-alimentare e il rilancio di un ruolo strategico dell'agricoltura — possono realizzarsi in modo adeguato solo a

condizione che si renda possibile un nuovo sviluppo, quantitativo e soprattutto qualitativo, dell'agricoltura meridionale e delle aree interne.

Non esiste contraddizione tra una opzione tecnologica a livello nazionale ed europeo ed una opzione di rilancio del settore agricolo. Una agricoltura competitiva, di qualità, capace di affrontare ai suoi prodotti i mercati internazionali e di offrire ai consumatori italiani alimenti più sani, ha bisogno di un grande salto tecnologico. Il Pci, mentre riafferma il valore, anche ai fini dell'occupazione, dell'azienda familiare contadina, pone al centro delle sue proposte la costituzione di una rete di servizi — sorretta da una solida ricerca scientifica finalizzata — che assicuri anche alla piccola impresa il ricorso alle tecnologie più avanzate, insieme al credito necessario e ad una organizzazione commerciale adeguata.

È questa la condizione, insieme allo sviluppo e all'ammmodernamento di vecchie e nuove forme di associazionismo e delle imprese cooperative, per fare dell'impresa agricola una protagonista forte e autonoma nell'ambito del sistema agro-alimentare e per cogliere la nuova propensione che manifestano i giovani ad impegnarsi in agricoltura, invertendo l'attuale processo di invecchiamento.

L'orizzonte dell'agricoltura italiana non può non essere europeo, ma proprio questa visione esige che siano rivisti meccanismi comunitari superati, che sia data alla ricerca agro-biologica una base europea e che si passi gradualmente da una politica di assistenza ai prezzi ad una politica di rinnovamento strutturale. Questa riforma della politica agricola comunitaria deve riguardare, innanzitutto, le produzioni mediterranee e deve eliminare vincoli e limiti dirimenti che si oppongono al decollo di un moderno sistema agro-alimentare. Soprattutto per il Mezzogiorno appare essenziale l'attento governo della necessaria transizione da interventi di tipo assistenziale a interventi strutturali.

## Occupazione

Per affrontare il problema della disoccupazione è innanzitutto necessaria una politica economica che si basi su una nuova stretta interrelazione tra sviluppo delle forze produttive, la trasformazione dell'ambiente sociale e culturale, le politiche attive del lavoro. Di questa politica l'occupazione deve diventare l'obiettivo-vincio.

Oggi non esiste più un rapporto meccanico tra sviluppo e occupazione e, in particolare, tra crescita della produzione e crescita dell'occupazione. Una politica per l'occupazione, perciò, non può essere affidata a meccanismi spontanei di mercato, ma richiede un forte ruolo di promozione, di progettazione e coordinamento dei poteri pubblici.

In particolare una nuova politica dell'occupazione deve garantire alcune condizioni fondamentali: 1) un coordinamento delle politiche per l'occupazione a livello europeo, attraverso la definizione di programmi concertati tra il nostro e gli altri governi, sia per la riqualificazione dell'offerta, sia per il sostegno della domanda, alla cui base dev'essere un uso appropriato dell'Ecu; 2) la promozione dell'innovazione non solo nei processi produttivi ma anche e soprattutto nei prodotti e nei servizi; 3) la riforma generale — e la riduzione — del tempo di lavoro, da attuare anche attraverso una nuova legislazione di sostegno della contrattazione e di incentivo alla riduzione graduale degli orari e alla flessibilità del tempo di lavoro; 4) la riforma del mercato del lavoro e una nuova politica della formazione professionale, con al centro l'attuazione del Servizio nazionale del lavoro; 5) la riforma del salario e lo sviluppo degli strumenti di democrazia industriale.

Creare lavoro è ormai diventato un imperativo al quale nessun paese può sottrarsi se non si vuole che la disoccupazione, in specie quella giovanile, femminile e meridionale, assuma dimensioni paurose. Ciò è particolarmente vero per l'Italia, dove il ritardo della riconversione produttiva (nell'allargamento, cioè, e nella diversificazione delle basi dell'apparato produttivo) provoca il fenomeno di una crescita delle importazioni (non solo di energie e materie prime, ma anche e soprattutto di prodotti intermedi anche ad alto contenuto innovativo e di lavoro e di beni strumentali e di investimento) più che proporzionale rispetto all'aumento della produzione e delle esportazioni.

È perciò urgente, nell'immediato, sviluppare una politica che punti a un incremento rapido dei livelli di occupazione, secondo tre direttrici fondamentali.

La prima è la definizione e l'attuazione dei grandi piani di investimento connessi ad un programma di modernizzazione dell'Italia e di recupero del territorio.

La seconda è quella di stimolare al massimo lo sviluppo della «imprenditorialità diffusa». La creazione di migliaia di nuove imprese, private e cooperative, nell'industria, come nella agricoltura e nei servizi, e la diffusione del lavoro autonomo possono contribuire alla creazione di nuovi posti di lavoro. Il compito degli organi della programmazione è quello di creare le condizioni più favorevoli allo sviluppo di queste attività e imprese, organizzare la domanda pubblica, stimolare gli investimenti e predisporre precisi piani di sviluppo nelle varie aree interessate. A questi compiti potrebbero assolvere le agenzie di «job-creation» alle quali, oltre alle imprese a partecipazione statale e a quelle cooperative e private, dovrebbero partecipare anche le finanziarie regionali. In questo contesto, e al fine di contribuire allo sviluppo di attività produttive autogestite, in particolare nel Mezzogiorno, bisogna favorire la costituzione di «fondi di solidarietà», o «fondi di investimenti», finanziati, oltre che con il contributo volontario dei lavoratori, anche con il concorso delle imprese con una parte dei profitti reinvestiti.

La terza direttrice è quella di promuovere, con adeguate politiche di valorizzazione e sostegno, lo sviluppo di attività per la tutela ambientale, il risparmio energetico, la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale. I nuovi servizi alla produzione, i servizi di pubblica utilità assun-